

GIACOMO MANGANARO

LA SYRAKOSION DEKATE, CAMARINA E MORGANTINA NEL 424 A.C.

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 128 (1999) 115–123

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

LA SYRAKOSION DEKATE, CAMARINA E MORGANTINA NEL 424 A.C.

Lo studioso di storia antica deve lavorare quasi sempre con poche o tardive fonti letterarie, nel caso migliore storiografiche, sulla base delle quali, secondo un corretto metodo filologico, può offrire ricostruzioni ipotetiche, anche se possono trovare riscontro in analoghi fenomeni moderni, conosciuti nei particolari. Solo per alcune aree ed epoche meno arcaiche può avere modo di integrare le fonti letterarie con altre epigrafiche (o papirologiche) e numismatiche, e volgersi alla lettura storica del materiale archeologico.

Il fenomeno della colonizzazione greca nei secoli VIII–VI a.C., recentemente rivangato senza sosta, per l'area occidentale è tramandato in una tradizione laconica, riproposta da Tucidide secondo una griglia cronologica chiaramente costruita, e comunque da accogliere come la più sicura, e con elementi etnici e geopolitici ridottissimi. Lo storico ateniese ebbe a desumerla verosimilmente dal siracusano Antioco, attivo alla fine del V sec. a.C.¹ Questa tradizione era stata già modellata accogliendo anche elementi intesi a esaltare il ruolo del Santuario di Delfi, assunto ormai a livello panellenico. Antioco appunto conosce l'intervento dell'oracolo delfico a proposito della fondazione di Crotona, ad opera di Miscello, che avrebbe richiesto per la sua apoikia un territorio fertile (quello di Sibari gli era parso il migliore) e afferma la contemporaneità della fondazione di Crotona e di Siracusa, il cui ecista Archia si sarebbe incontrato a Delfi con Miscello, col quale avrebbe collaborato².

Strabone a tale proposito, a riscontro della salubrità del territorio assicurata dall'oracolo per Crotona, richiama il proverbio ἡ Συρακοσίων δεκάτη³, forse rifacendosi a Eforo di Cuma, citato in altri passi⁴. La proverbiale “decima dei Siracusani” è menzionata, oltre che in Stefano Bizantino⁵ in termini analoghi a quelli di Strabone, dall'attidografo Demon, del III sec. a.C.⁶, il quale precisa “che i Siracusani divenuti ricchi avrebbero decretato di destinare la decima delle rendite per allestimento e di santuari e di donari e di processioni”, cioè per spese culturali nella città. Demon perciò sottolinea il significato religioso di δεκάτη, che è ben documentato⁷ ma non è il solo, poichè designa anche la decima prelevata dalla produzione di un fondo⁸. Le rendite (τὰ ὑπάρχοντα) si riferivano alla produzione agraria del territorio siracusano e certamente anche alle tasse portuali spettanti alla polis. La decima doveva essere oltremodo cospicua, per cui i Siracusani hanno dovuto organizzare fin dall'epoca arcaica un rigoroso

¹ Cfr. il mio art.: Antioco-Tucidide-Timeo e il vulcanismo etneo, in *Naturkatastrophen in der antiken Welt*, Stuttgarter Koll. zur Histor. Geographie des Altertums 6, 1996, p. 30 s.; R. Sammartano, Tradizioni ecistiche e rapporti greco-siculi: le fondazioni di Leontinoi e di Megara Iblea, in *Seia*, Quad. Ist. St. ant., Palermo 11, 1994, p. 47–93; il mio art.: Mondo religioso greco e mondo indigeno in Sicilia, in *Il Dinamismo della colonizzazione greca*, Atti Tav. rot., Venezia 1995, a cura di Cl. Antonetti, Napoli 1997, p. 71–82.

² FGrHist 555 F 10 (Strabo 6,2,4): cfr. J. Bérard, *La Magna Grecia*, trad. ital., Torino 1963, p. 122 s., 154 s. Vedi anche A. J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964, p. 219 s.

³ Strabo 6,2,4 (vedi Bérard, cit. p. 139 n. 26): Συρακούσας δὲ ἐπὶ τοσοῦτον ἔκπεσεῖν πλοῦτον, ὥστε καὶ αὐτοὺς ἐν παροιμίᾳ διαδοθῆναι . . . ὡς οὐκ ἂν ἴξικνοῖτο . . . ἡ Συρακουσίων δεκάτη.

⁴ FGrHist 70 F 136–137.

⁵ Steph. Byz., s. v. Συράκουσαι . . . Συρακουσίους δὲ πλουτεῖν ἐπὶ τοσοῦτον, ὡς καὶ παροιμίαν ἔκπεσεῖν ἐπὶ τῶν εὐτελῶν τὴν ὡς οὐκ ἂν ἐγγένοιτο αὐτοῖς Συρακουσίων δεκάτη (ed. Meineke p. 92–93).

⁶ FGrHist 327 F 14 Δήμων Συρακουσίους εὐδαιμονήσαντάς φησι ψηφίσασθαι τὴν δεκάτην τῶν ὑπαρχόντων ἀποδίδοσθαι εἰς ἐπισκευὴν ναῶν τε καὶ ἀναθημάτων καὶ θεωριῶν. Cfr. K. Fr. Stroheker, *Dionysios I*, Wiesbaden 1958, p. 166 e n. 158 a p. 248 s.; J. Carcopino, *La loi de Hiéron et les Romains*, Paris 1914, p. 51–54.

⁷ Vedi l'uso di δεκατεύειν per il Dio di Delfi in Hdt. 7,132,2, e per altre testimonianze già il vecchio art. in R. E. IV 2, 1901, 2423–24. Cfr anche il mio art.: Sikelikà, QUCC 78, 1995, p. 98 s.

⁸ Cfr. R. E. IV 2, cit. per la formula κλήρου . . . ἀδεκατεύτους in OGIS 229, 101 s., per terre donate da Antioco I. Cfr. anche M. L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Mem. Acc. Lincei, 1976, p. 91, p. 271 nr. 674: μ' ἀνέθεκεν Ἀθηνάια|ι - - | | [χο]ρῶ δεκάτην; nr. 673: . . . δεκάτην χοριῶ Ἀθμονόθεν Χαίρεδεμὸ Φιλέα (la dedicante è una donna, particolare non riconosciuto nè in IG I³ 2, 800 nè in LGPN II p. 469 s.v.).

sistema fiscale adeguato alla loro ampia epicrazia territoriale.

Un tributo poteva gravare su terre conquistate con le armi⁹, che doveva essere versato da quanti le lavoravano. Tale il caso del diritto esercitato dai Lacedemoni conquistatori del Peloponneso, i quali avevano assoggettato i perieci e gli iloti a pagare un tributo in natura per la terra loro concessa, il quale permetteva agli Spartiati il mantenimento della loro condizione politica e la partecipazione ai *syssitia*¹⁰.

Così nel 546 a.C. Sparta insediò nell'isoletta di Citera sottratta ad Argo, come coloni, perieci, che dovevano versare un tributo¹¹. Si trattava di un tipo di dominio territoriale, al quale aspiravano altri centri dorici, come ad es. Corinto, allorchè entrò in conflitto con Corcira a proposito di Epidamno¹².

Il principio, affermato anche da Tucidide¹³, che la colonia dovesse rispetto alla metropoli, implicava ad es. l'invio di tributi religiosi, e questo doveva valere specialmente se la terra per la fondazione coloniale era stata conquistata in precedenza dalla metropoli. Così appunto intendevano fare, intorno al 495/4 a.C. i Danklαιοi, allorchè guidati da Skythes di Cos si erano accinti a conquistare sul litorale tirrenico territorio di Herbita, la città da loro assediata (Hdt. 6,22,2–23,2), in vista della fondazione della colonia di Kalè Aktè, bandita nelle isole ioniche. L'impresa coloniale non ebbe seguito (sarà Ducezio a realizzarla nel 440 a.C.).

Similmente i Siracusani nel 598 a.C. debbono aver conquistato il fertile territorio degli Iblei prossimo alla costa, al fine di poterlo distribuire a lotti ai coloni che affluivano per la *ktisis* di Camarina¹⁴. In tal modo poteva essersi costituito un loro diritto di esigerne la *dekate*, magari da destinare a spese sacrali, per feste e funzioni di culto nella metropoli. In una sub-colonia solevano trasferirsi anche cittadini, cadetti di famiglie residenti nella metropoli, i quali perciò assicuravano il primato di quest'ultima nella colonia¹⁵. Tuttavia, dopo qualche generazione, se non quasi subito, come si verificò ad Akragas attraverso l'azione di Falaride¹⁶, poteva scoppiare la protesta, provocando il rifiuto del controllo esercitato dalla metropoli. Lo stesso sarà avvenuto a Camarina, che si ribellò alla metropoli (*δι' ἀπόστασιν*: Thuc. 6,5,3) e i gamoroi siracusani intorno al 552 a.C., volendo riaffermare il loro diritto di *ἡγεμόνες*, decisero l'intervento armato.

A questo va riferito un frammento alquanto ambiguo nel testo tradito di Filisto siracusano¹⁷, da cui si apprende che al guado del fiume Hyrminos¹⁸ i Siracusani, aiutati dai gamoroi Megaresi e Hennaioi –

⁹ Così per l'Asia minore sotto gli Achemenidi, cfr. M. Corsaro, Tassazione regia e tassazione cittadina dagli Achemenidi ai re ellenistici: alcune osservazioni, REA 87, 1985, p. 79 ss.

¹⁰ Rimando intanto a U. Cozzoli, Proprietà fondiaria ed esercito nello stato spartano dell'età classica, St. Ist. Ital. St. Ant. 29, Roma 1979, pp. 17 s., 162 ss.

¹¹ Cfr. Graham, cit. p. 95 s.

¹² Ibidem, p. 140 s., 219.

¹³ Thuc. 1,34,1: cfr. il mio art.: Mondo religioso greco, cit. 71 s.

¹⁴ Cfr. Bérard, cit. p. 135 s.

¹⁵ Cfr. G. Vanotti, L'idea di colonizzazione in Ellanico e Tucidide, in *Il Dinamismo della colon.*, cit. p. 101 s. Zancle insediati a Himera forse esuli da Zancle occupata dai Samii nel 494/3 a.C. vanno ritrovati nei [φύ]λα *Δαγκλαία* menzionati nella iscrizione arcaica edita da A. Brugnone, *La Parola del Passato* (indi cit. PP) 52, 1997, p. 271: alcuni ritocchi miei, ibidem p. 318 n. 57.

¹⁶ Gruppi minoritari di coloni da Cos e Telos ad Akragas permisero a Falaride di esercitare la tirannide per 16 anni, fuori dal controllo di Gela (cfr. il mio art.: Istituzioni pubbliche e culti religiosi, in *Agrigento e la Sicilia greca*, Atti settim. studio Agrigento 1988, Roma 1993, p. 212 s.).

¹⁷ FGrHist 556 F 5: cfr. il mio art.: *Metoikismos-Metaphora di poleis in Sicilia*, ASNP 20, 1990 p. 395 n. 26. La datazione si deduce da Ps.-Skymn., Per. 294 (GGM I p. 208) (i Siracusani Kamarina) ἤραν ἐκ βάρθρων . . . πρὸς ἕξ ἔτη καὶ τετταράκοντ' ἡμετέραν (cfr. FGrHist 556, Komm. p. 505 con rimando a FGrHist 577, p. 686 per il passo di Thuc. 6,5,3: ἀναστάτων δὲ Καμαριναίων γενομένων πολέμου ὑπὸ Συρακοσίων δι' ἀπόστασιν). Il problema discusso da A. Di Vita, *Tucidide VI 5 e l'epicrazia siracusana. Acre, Casmene, Camarina, Kokalos 33*, 1987, pp. 81–85, il quale nega ogni valore al lemma su Enna di Stefano Bizantino, non esclude una correzione a beneficio di Kasmene in Filisto, considera l'Irminio "il confine politico del territorio" siracusano, attribuisce ai camarinesi la responsabilità di "muovere guerra a Siracusa", la quale non poteva tollerare la rovina del "disegno di egemonia territoriale". Ma non si trattava piuttosto di mantenere il diritto di esigere tributo sul territorio di Kamarina?

¹⁸ Zona esplorata alla foce da G. Di Stefano: cfr. *L'emporio greco dell'Irminio . . .*, Kokalos 33, 1987, p. 188 s.; BTCGI

Henna era stata già colonizzata da gruppi siracusani intorno al 634 a.C. (“cento anni dopo Syrakousai”, si legge in Stefano Bizantino con lieve correzione del numero tradito) – assalirono i Camarinesi, i quali avranno organizzato un esercito raccogliendo Siculi e vari alleati, privi però del sostegno dei Geloi, i quali avrebbero dichiarato la loro neutralità, un particolare che avrà deciso i Siracusani all’azione.

Camarina, dopo appena 46 anni dalla fondazione, fu annientata dai suoi fondatori, evento inaudito, e la popolazione avrà dovuto rassegnarsi, come gli iloti di Sparta, a lavorare la chora pagando tributo ai gamoroi siracusani, ovvero a scappare in esilio rifugiandosi nell’entroterra, ad es. a Hybla (Megale) o in centri come quello di Castiglione di Ragusa (dove proviene SEG XLII 847), recentemente assunto alla cronaca per la scoperta di un singolare monumento iscritto, o più a nord, ad es. a Morgantina. I gamoroi siracusani non avranno potuto tollerare che si infrangesse la loro archè territoriale.

Il monumento, al quale ho accennato, concepito come tropaion, eretto a commemorare un bottino (σκύλος = σκῶλον), fatto verosimilmente di buoi, consiste in una scultura in pietra calcarea locale, la quale raffigura due buoi dal corpo unico, cioè un zeugos boon (penso ai bronzetti di arieti bicipiti, c. d. siculi), con due possenti teste, quella di sinistra è monca: a ridosso in primo piano è scolpito un lungo cavallo a sin., con testa fornita di morso e redini, al cui corpo al centro è appoggiato uno scudo rotondo oplitico, sotto la cui estremità a destra in basso è un tratto dell’asta di guerra, ai piedi anteriori del cavallo un cane da combattimento, sul dorso della coppia bovina una testa elmata (o solo un elmo?). Nello spazio a sinistra sotto il muso del cavallo è incisa una iscrizione sinistrorsa, su quattro linee (una omikron, pare, isolata al di sopra della prima linea, a destra). Grazie alle foto mostrate in TV e pubblicate sul giornale “La Sicilia” del 23/02/1999, ne ho potuto stabilire una lettura, che voglio presentare in attesa della adeguata pubblicazione scientifica: l’iscrizione è a caratteri arcaici (chet aperto, quale mi è parso il primo segno a destra, al quale sovrasta la omikron indicata; rho, piuttosto che delta, a triangolo; coppa e lambda non calcidese, come nella dedica iscritta lungo la gamba del kouros di Megara Iblea), databili presumibilmente alla metà del VI sec. a.C.

Il testo, quale ho potuto ricostruire anche congetturando da vecchio epigrafista, mi risulta come appresso: ΗΟΠΥΤΙΚΑ| ΠΥΔΙΝΟΝ| ΕΠΟΙΕΞΕ| (dopo una risega) ΞΦΥΛΟΞ.

Cioè, anche se resta strana la posizione del patronimico: Ηο Πυτικᾶ | Πυρίνῶν | ἐποίησε | σφύλος.

L’onomastica è peregrina: Πυτικᾶ potrebbe essere rendimento cretese, cioè psilotico, di Πυθικᾶ, sul tipo di Πύτιος per Πύθιος, in forma di ipocoristo; Πυρίνῶν (esclusa una lettura Πυδινον) potrebbe connettersi con Πυρ(ρ)ῖνος.

A mio modesto avviso la scultura è opera di un artigiano greco, provinciale, che non ha saputo raggiungere la sintesi formale dell’arte arcaica greca, ma ha reso efficacemente aspetti caratteristici dell’oplita greco, che è sempre un agricoltore, che alleva cavalli e buoi, orgoglioso di combattere a cavallo, con l’asta, accompagnato dal fedele cane, protetto dallo scudo rotondo e dall’elmo (evoco litrai di argento con figura di elmo di Himera; i primi didrammi “oplitici” di Kamarina e le litrai di argento di Gela con il cavaliere al R/). Il monumento di Castiglione potrebbe essere riferito ad un profugo di Kamarina, annientata politicamente nel 552 a.C., venuto a predare ovvero ad un geloo, discendente da un colono cretese, se il patronimico presenta la forma psilotica di Πυθικᾶς (cfr. Δειπίλῶ in un graffito: Med. Ant. 1, 1998, p. 266).

Non tutti i Camarinesi rinunziarono alla loro identità: Parmenides ad es., quando nel 528 a.C. (63 Olimpiade) vinse la gara dello stadio a Olimpia, anche se la sua patria era priva di autonomia, si dichiarò Camarinese¹⁹.

Dopo due generazioni, nel 492 a.C., un contingente di gamoroi siracusani catturato da Ippocrate tiranno di Gela nella battaglia sul fiume Heloros, anche grazie alla mediazione di Corinzi e di Corciresi,

IX, 1991, p. 310–315; G. Vallet, *Le monde grec colonial d’Italie du Sud et de Sicile*, Rome 1996, p. 510 s. L’assalto deve essersi verificato sotto Hybla Heraea, a nord nel corso alto del fiume.

¹⁹ Diod. 1,68,6: cfr. Bérard, cit. p. 136; L. Moretti, *Olympionikai*, i vincitori negli antichi agoni olimpici, Mem. Acc. Lincei, cl. mor., VIII 2, 1957, p. 74 nr. 125; F. Cordano, *Kokalos* 33, 1987, p. 125. Interessanti le considerazioni circa la continuità di vita a Kamarina, documentata dagli scavi, in Di Stefano, cit., pp. 198 s.; Di Vita, ibid. p. 85 s.

ottenne la libertà, cedendo come prezzo di riscatto Camarina²⁰. Erodoto conclude la narrazione di questo episodio con l'inciso Συρακοσίων δὲ ἦν Καμάρινα τὸ ἀρχαῖον. Il territorio di Camarina apparteneva, fin dalla fondazione della colonia come avranno preteso i Siracusani, a Siracusa, la cui classe di latifondisti nel 552 a.C. ne aveva riassunto il possesso, accrescendo così la loro proverbiale dekate.

Nel 492 a.C. Ippocrate, ottenuta dai gamoroi siracusani la chora camarinese, si affrettò a rifondare Camarina, verosimilmente facendovi confluire gruppi di Geloï e discendenti degli antichi Camarinesi, rimasti a lavorare la terra gravata di tributo a beneficio dei Siracusani, o rientrati dai centri interni, in cui avevano trovato rifugio.

Non deve meravigliare troppo che possano avere fatto ritorno nella città dei padri i figli o i nipoti degli esuli camarinesi, a distanza di due generazioni: lo stesso si è verificato nel IV sec. a.C. a Samo, i cui cittadini esuli, accolti o aiutati in tante città, anche a Gela e a Siracusa, a distanza di oltre quaranta anni vi rientrarono²¹.

Ippocrate, onde assicurare a Camarina il controllo dell'entroterra, si volse contro i Siculi, morendo nei pressi della città di Hybla²².

Camarina ebbe una rapida ripresa economica, emettendo una bella, oggi rara, serie di didrammi, caratterizzati da una tipologia "oplitica": al D/ da un elmo a sin., sopra uno scudo rotondo, al R/ dalla palma nana (pianta lacustre), tra due schinieri, e tutto intorno la legenda, in senso orario, iniziando a destra, KAMAPI (con rho a gambetta, sinistrorso)²³.

La città fu controllata da un tiranno-vicario, Glauco di Karystos, per conto di Gelone, fino a che dopo meno di due lustri, intorno al 483 a.C., lo stesso Gelone, "per il quale Siracusa era tutto", distrusse Camarina e ne trasferì gli abitanti, come anche metà della popolazione di Gela e i proprietari terrieri di Megara distrutta, a Siracusa, concedendone a tutti la cittadinanza²⁴.

Di questo forzato trasferimento dei Camarinesi a Siracusa, anche se può essere definito un genere di sinecismo-rifondazione, è ricordo in una iscrizione metrica, incisa in alfabeto arcade su una lunga base di marmo, per sostenere donari, pare di bronzo, rinvenuta a Olimpia: "Prassitele siracusano e camarinese dedicò questo donario; prima egli figlio di Krinis risiedette a Mantinea, nell'Arcadia ricca di greggi, nobile uomo, e a lui appartiene questa attestazione di virtù (artistica)"²⁵.

Prassitele dall'Arcadia sarà venuto, magari quale mercenario, in Sicilia diventando Camarinese, quando Ippocrate rifondò Camarina, quindi Siracusano, quando Gelone ne trasferì la popolazione a Siracusa²⁶, conservando forse il lotto di terra assegnatogli da Ippocrate nella chora di Camarina. Appunto anche questa e la chora di altre città sottomesse da Gelone e da Hiaron, di Naxos, Katane e dei centri dell'area sicula (dalla quale muoverà Ducezio), saranno distribuite a lotti agli xenoi-mercenari,

²⁰ Herodot. 7,154,3; FGrHist 556 F 15 (cfr. L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci*, Pisa 1973, pp. 58–60).

²¹ Cfr. Kl. Hallof, *Das Bürgerrecht der aus dem Exil heimkehrenden Samier*, *Klio* 78, 1996, pp. 337–346 (BE 1997, 446). Per il decreto di Samo in onore del geloo Diocle nel 321 a.C., cfr. Ch. Michel, *Recueil d'inscr. gr.*, Bruxelles 1900, 368, p. 284; quello simile per il siracusano Meniskos, edito da Chr. Habicht, *Samische Volksbeschlüsse der hellenistischen Zeit*, *AM* 72, 1957, p. 197 s. nr. 30. Il fenomeno studiato da D. Askeri, *La diaspora e il ritorno dei Messeni*, in *Tria Corda*, Scritti in onore di A. Momigliano, a cura di E. Gabba, Como 1983, pp. 27–42.

²² Herodot. 7,155,1: belle pagine sulla politica di conquista di Ippocrate in N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994, pp. 155 s.

²³ U. Westermark – K. Jenkins, *The Coinage of Kamarina*, London 1980, pp. 18 s., 142 s. e Tav. I.

²⁴ Herodot. 7,156,1–2: vedi Luraghi, cit., p. 158 s.; Un mantis eleo nella Siracusa di Ierone: Agesia di Siracusa. Iamide di Stinfalo, *Klio* 79, 1997, p. 77; G. Mafodda, *La monarchia di Gelone tra pragmatismo, ideologia e propaganda*, Messina (Soc. mess. storia patria) 1996, p. 72 s.

²⁵ Cfr. L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, pp. 160 s., 211, 215 nr. 20 e Tav. 41; M. L. Lazzarini, cit., p. 278 nr. 723 (datazione prima del 484 a.C.) e ancora Hansen, *CEG* I 380; H. van Effenterre – Fr. Ruzé, *Nomima I*, Roma 1994 p. 98–99 nr. 20 (a lin. 2). La foto (Tav. VII) mi è stata concessa dall'Istituto Archeol. Germanico di Atene. Ecco il testo greco: Πραξιτέλης ἀνέθηκε Συρακόσιος τόδ' ἄγαλμα καὶ Καμαριναῖος· πρόσθα δὲ Μαντινῆαι, Κρίνιος υἱός, ἔναίεν ἐν Ἀρκαδίαι πολυμέλω(ι) ἡεσλὸς ἔδν, καὶ φοι μνᾶμα τόδ' ἔστ' ἀρετᾶς.

²⁶ Si tratterebbe di un valoroso guerriero secondo Luraghi, cit., p. 161 s.

anch'essi greci dall'area dorica oltremarina, che avevano prestato servizio per i tiranni.

Questa politica dei tiranni provocò una forzata emigrazione, sentita certamente come esilio, dalle città sacrificate di abitanti, i quali avranno dovuto trovare riparo in centri interni, magari a loro volta espropriando delle terre gli "indigeni", con i quali vennero in più stretti contatti, agevolandone attraverso il bilinguismo l'alfabetizzazione e quindi l'ellenizzazione²⁷. I profughi dalle città greche distrutte furono i grandi promotori della ellenizzazione della Sicilia interna.

Crollato il sistema delle tirannidi, nel 461 a.C. i Geloi "distribuirono a lotti (la chora camarinese) rifondando completamente Camarina"²⁸.

Tra i suoi cittadini essa annoverò Psaumis figlio di Akron, vincitore nella corsa col carro di mule (come Anassila) a Olimpia nel 456 (ovvero nel 452) a.C., celebrato nella IV e nella V Olimpica, giunte sotto il nome di Pindaro²⁹. Questa seconda culmina nella celebrazione di Camarina, evocandone i luoghi sacri (il bosco puro di Atena), il fiume Oanos, il patrio lago, i "sacri canali", derivati dal fiume Hipparis, i quali dissetano la gente (i coloni) e permettono di costruire velocemente una selva alta di stabili dimore, liberando la popolazione dalle angustie. La Olimpica V a mio avviso può ben essere autentica³⁰: per un poeta come Pindaro non era essenziale aver visitato la risorta Camarina, per immaginare il paesaggio lacustre e fluviale e il fervore dei cantieri sorti per costruire le case dei coloni, attingendo acqua dai canali derivati dal fiume. Questo avveniva appena un quinquennio prima, se la vittoria olimpica di Psaumis cade nel 456, o al più, se essa è del 452 a.C., nove anni prima.

Concludendo il suo carme Pindaro chiede a Zeus Soter di concedere alla città eccellenti uomini prodi e per Psaumis una serena vecchiaia tra i suoi cavalli e tra i figli, senza pretendere le condizioni di un dio.

Psaumis era certamente un agricoltore, che poteva allevare muli di razza nel lotto di terra assegnato a lui e ai figli.

Un altro camarinese va ritrovato verosimilmente in Antandros, figlio di Pythis, il quale pose una dedica ad Apollo Patroios (dio protettore della famiglia e connesso con la phratria) quale dekate (della produzione del suo lotto?), come si legge nella iscrizione incisa su una basetta di bronzo³¹.

La città fu costruita a planimetria regolare³², divisa in quartieri, designati in alcuni contratti di acquisto di case, incisi su tavolette di piombo, di età ellenistica, "laurai", ognuna col nome di un santuario che vi sorgeva (di Herakles; di Pergaos e Phersophassa) ovvero di un edificio pubblico ("torchi" o "abbeveratoio")³³. Vi furono introdotti costumi e leggi (nomima) dei Geloi: significativo il mese Geloios, attestato in un contratto³⁴. La popolazione fu distribuita nelle tre canoniche tribù doriche e in suddivisioni, le phratriai, in numero di 18(?), la prima denominata ὑπάτα, l'ultima νήτα(α), e altresì in triakades e eikades³⁵.

Camarina organizzò una sua zecca, emettendo una ricca e prolungata serie di litrai di argento (di

²⁷ Cfr. il mio art.: Modi dell'alfabetizzazione in Sicilia (dall'Arcaismo all'Ellenismo), in *Medit. Antico*, I 1998, p. 248 s.

²⁸ Diod. 11,76,5.

²⁹ G. Vallet, *Pindare et la Sicile*, Entr. Ant. Class. 31, Vandoeuvres-Genève 1984, p. 285 s., in *Le monde grec*, cit., p. 183 s.; p. 200. Per il prestigio delle corse con carro mulare, cfr. Luraghi, *Klio* 79, 1997, cit. p. 74.

³⁰ J. Brunel, *La Ve Olympique et la reconstruction de Camarina en 461-460 a. J.-Chr.*, *REA* 73, 1971, p. 327-41, non giunge ad una affermazione della autenticità della Olimpica V. Per l'onomastica derivata da Hipparis, cfr. J. Curbera, *Onomastics and River-Gods in Sicily*, *Philologus* 142, 1998, p. 58 s.

³¹ Cfr. il mio art.: *Sikelikà*, *QUCC* 78, 1995, p. 98-100: "Αντανδρος Πύθιος τῷ Ἀπόλλωνι δεκάταν ἀνέθεκε τῷ Πατροῖδι.

³² R. Martin, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1974, p. 319; G. Vallet, in *Le monde grec*, cit., p. 511 s.

³³ Cfr. il mio art.: Nuove tavolette di piombo iscritte siceliote, *PP* 52, 1997, p. 308; p. 311.

³⁴ *PP* 44, 1989, p. 190 (L. Dubois, *IGDS*, Rome 1996, p. 136 s.).

³⁵ Cfr. B. Helly, *Sur les Fratriai de Camarine*, *PP* 52, 1997, p. 365-406, con considerazioni "geometriche" troppo astratte per me, anche se è vero che il sistema anagrafico abbia influenzato quello urbanistico. Le tessere di piombo iscritte con nomi personali saranno state impiegate per votazioni nell'ekklesiasterion (*QUCC* 1995, p. 101 s.).

0,86 gr. circa), caratterizzate al D/ dalla Nike in volo, con larghe ali, a sin., al di sopra di un cigno, entro una corona di ulivo, e al R/ da una Atena stante, a sin.³⁶. La Nike, come sui primi tetradrammi della rifondata Katane, doveva alludere ad una vittoria militare, forse contro gli xenoî insediati dai Dinomenidi nelle terre di Camarina; il cigno simboleggiava il lago, presso il quale sorse la città e Atena era la dea poliade, alla quale era dedicato un grande tempio, cantato nella Olimpica V.

Queste litrai dovevano integrarsi nella circolazione con i tetradrammi e le litrai emessi nel contempo da Gela, la metropoli³⁷.

La nuova Camarina si rivelò una polis forte, autonomamente orientata nelle scelte politiche: allorché nel 427 a.C. Atene inviò in Sicilia una flotta, essa non le negò il suo sostegno³⁸, e manifestò riserve nei riguardi di Siracusa, specialmente in occasione della grande spedizione ateniese nel 415/13 a.C.³⁹.

Nel 424 a.C. si verificò un evento epocale per merito del siracusano Ermocrate, il quale in un sinedrio a Gela persuase i rappresentanti delle città siciliane, anche di quelle calcidesi, a raggiungere un accordo di pace, e così espellere dall'isola le navi ateniesi, le quali con i tre comandanti tornarono in patria e questi finirono sotto processo⁴⁰. Questo Sinedrio di Gela dovette impressionare lo storico Antioco, se decise di concludere i suoi *Sikelika* proprio nel 424 a.C.⁴¹.

Forse anche per l'appoggio di Gela e il prestigio di Ermocrate i Siracusani acconsentirono a cedere a Camarina, dietro un compenso in valuta versato dalla stessa, Morgantina (in Tucidide non menzionata prima e mai più dopo): questo chorion di antico impianto siculo, ormai definitivamente identificato, sorge a circa 60 km dalla costa meridionale dell'isola, ben al di là dell'area iblea, con la quale Camarina è stata da sempre in stretto contatto. Camarina e Gela hanno rappresentato il naturale sbocco commerciale per Morgantina⁴².

Viene naturale chiedersi perchè Morgantina sia stata ceduta proprio a Camarina, la quale accettò di versare valuta ai Siracusani. Dalla chora di Morgantina questi avranno percepito un qualche tributo, del genere della dekate, al quale ora avranno rinunciato. Esso doveva consistere in quello, che era spettato per diritto di conquista a Ducezio e da questi, in seguito all'atto di dedizione di sè e della sua chora nel 451 a.C. trasferito ai Siracusani? La presenza a Morgantina di numerosa gente originaria da Camarina, con legami di parentela tra gli abitanti delle due città, doveva costituire nel 424 a.C. una realtà nota ai rappresentanti delle città siciliane convenuti nel Sinedrio di Gela, i quali avranno approvato la cessione di Morgantina a Camarina, la quale pagò un prezzo ai Siracusani. In tal modo la proverbiale dekate dei Siracusani subiva una decurtazione.

La raccolta di questa richiedeva un sistema tributario, che avrà lunga vita fino a Gerone II, adattato poi dai Romani nella Lex Hieronica: esso sarà stato applicato già dal 552 al 492 per il territorio camarinese e poi durante la tirannide dei Dinomenidi per quello dei centri siculi assoggettati e altresì dopo il 440 a.C., quando espugnata Palike dei Thrinakioi i Siracusani χρημάτων παρασκευὰς ἐποι- οὔντο φόρους ἀδροτέρους τοῖς ὑποτεταγμένοις Σικελοῖς ἐπιτιθέντες⁴³. Un uguale sistema fiscale sarà

³⁶ Westermark – Jenkins, cit. p. 24 s.; 146 s.; per pentonkion e hexas p. 174 s. e il mio art.: Dall'obolo alla litra e il problema del Damareteion, in *Mèlanges G. Le Rider*, Paris 1999, p. 251 n. 92.

³⁷ Jenkins, *The Coinage of Gela*, Berlin 1980, pp. 51 s., 221 ss.

³⁸ Thuc. 3,86,2.

³⁹ Per il mutevole comportamento di Camarina nei riguardi di Siracusa, cfr. Thuc. 5,4,6: nel 422 a.C. allaccia contatti con Atene; 6,52,2: nel 415 la flotta ateniese non è ricevuta nel porto di Camarina; 6,67,2: ridottissimo aiuto a Siracusa; 6,75–88: Camarina resta neutrale; 7,33,1: Camarina si dichiara per Siracusa.

⁴⁰ Thuc. 4,65,3. Cfr. S. Cataldi, *I processi agli strateghi ateniesi della prima spedizione in Sicilia e la politica cleoniana*, in AA. VV., *Processi e politica nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Univ. Cattol., Milano 1996, p. 37 ss.

⁴¹ Diod. 12,71,2 (FGrHist 555 T 3): Antioco molto probabilmente fu un partigiano di Ermocrate.

⁴² Del materiale emerso negli scavi a Serra Orlando andrebbe segnalato quale è riferibile a Gela e quale a Camarina, per la seconda parte del V sec. Per le monete di queste due città, che indicano movimenti di gente, che da esse rientra a Morgantina, cfr. *Morgantina Studies II, The Coins*, by T. V. Buttrey e Altri, Princeton 1989, pp. 85 s., 142 (Gela); p. 80 s. (Morgantina).

⁴³ Diod. 12,30,1. Per il problema in generale, cfr. Carcopino, cit., pp. 50–54 (il sistema fiscale risalirebbe a Gelone I).

stato impiegato nei riguardi delle città sottomesse da Ducezio, il quale seguì sempre il modello siracusano nella sua azione politica. Sarà stato così anche per Morgantina, conquistata nel 459 a.C. (Diod. 11, 78, 5), magari con l'aiuto di rifugiati greci, profughi da Camarina: dal territorio di Morgantina egli avrà percepito dekate a titolo personale, che oso pensare fosse trasferibile⁴⁴.

Ducezio, sorpreso nell'accampamento presso Noai (Nomai) e vinto nel 451 a.C. si presentò supplice nell'agora a Siracusa καὶ ἑαυτὸν τε καὶ τὴν χώραν, ἧς ἦν κύριος, παρέδωκε τοῖς Συρακοσίοις (Diod. 11,91,3–92, 1).

Questa chora ceduta da Ducezio non doveva limitarsi ai terreni di sua proprietà nell'area di Menainon e Noai, ma includere quelli delle città da lui conquistate e confluite nella syntelesia: tra esse era naturalmente anche Morgantina.

Pertanto fin dal 451 a.C. i Siracusani avranno percepito tributo anche dalla chora di Morgantina: così credo si possa spiegare perchè nel 424 a.C., cedendo Morgantina a Camarina, col consenso delle altre città convenute nel Sinedrio di Gela, essi abbiano ricevuto un compenso in valuta da Camarina (Thuc. 4, 65).

Ancora Dionisio I avrà applicato un analogo regime tributario per le città sottomesse, anche se di symmachoi.

E. Sjöquist ebbe a rilevare, analizzando il materiale archeologico scoperto a Morgantina, il passaggio da una fase calcidese a quella dorica a metà del V sec. a.C.⁴⁵ Dopo un periodo di bilinguismo, che permise l'alfabetizzazione degli "indigeni"⁴⁶, la città dovette riempirsi di immigrati greci, cacciati dai tiranni, e così fu ellenizzata.

La popolazione vi sarà stata inquadrata in organismi civici analoghi a quelli di Camarina, come sembra suggerire il termine εἰκάς letto in un graffito vascolare, purtroppo in un contesto oscuro. Da contratti, incisi su tavolette di piombo per la vendita di un fondo a vigneto e di case, risultano un eponimo denominato hiaropolos e un mese rodio, due particolari che riportano a Gela, e per gli ampochoi, così sono chiamati i testimoni nei contratti (proprio come in quelli di Camarina), una onomastica tipicamente siceliota⁴⁷.

Intorno al 424 a.C. Morgantina deve essersi presentata sulla scena politica agli occhi dei Sicelioti come una polis ellenica, emettendo, in linea con Camarina e Gela, serie di litrai di argento. A parte la litra (Tav. VIII Fig. 2), caratterizzata al D/ da una Testa con volto barbuto, dai tratti marcati, che può essere di Zeus, e al R/ da una grande spiga di orzo eretta, circondata dalla leggenda, con inizio a destra, ΜΟΡΓΑΝΤΙΝΑ (col gamma a semicerchio, calcidese/geloo)⁴⁸, spetta a Morgantina anche una litra, già edita cento anni or sono da F. Imhoof-Blumer⁴⁹. Al D/ appare una Testa di Ninfa a d., al R/ una protome di cinghiale tra chicchi puntuti di orzo.

Ne conosco due emissioni⁵⁰: sopra un esemplare (Tav. VIII Fig. 3), di 0,615 gr., che mi sembra dello stesso conio di D/ di quello edito da Imhoof-Blumer, credo si possa leggere al D/, anche grazie all'autopsia dell'esemplare visto nella Collezione Cammarata di Enna⁵¹, iniziando dall'alto a destra ΜΟΡΓΑΝ---. La Testa della Ninfa (Morgantina, certamente) per la linea del volto e l'acconciatura evoca

⁴⁴ La syntelesia organizzata da Ducezio, secondo la testimonianza di Diodoro, avrebbe costituito un regime tributario (cfr. N. Cusumano, Kokalos 42, 1996, pp. 303–312).

⁴⁵ I Greci a Morgantina, Kokalos 8, 1962, p. 60 s. Cfr. anche M. Bell, Kokalos 30–31, 1984–85, pp. 501 s.

⁴⁶ Cfr. C. Antonaccio – J. Neils, A New Graffito from Archaic Morgantina, ZPE 105, 1995, p. 277 s.

⁴⁷ Cfr. rispettivamente BE 1990, 859; 861 (PP 44, 1989, p. 203 s.; 52, 1997, p. 356 s.); 1993, 721: la lettura [εἰ]κάς resta troppo dubbia.

⁴⁸ Cfr. K. T. Erim, La zecca di Morgantina, in Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte, Atti IV Conv. CISM, Napoli 1973, Suppl. 20 AIN 1975, p. 69 ss.; S. Raffiotta, Morgantina, Palermo 1985, p. 63 nr. 1, Fig. 1 a p. 66.

⁴⁹ NZ 18, 1886 p. 240 con Tav. 6, 7 (B. Head, HN² p. 145): al D/ fu letto ΚΙΜΑΡΟ.

⁵⁰ Cfr. Dall'obolo alla litra, cit., p. 251 n. 95 Tav. 29–30.

⁵¹ Segnalato in S. Raffiotta, C'era una volta Camarina, Enna 1996, p. 42 n. 13: datazione 470–460 a.C., a mio avviso troppo alta.

quella di Aretusa su tetradrammi siracusani, databili tra 439–435 (Boehring) e 420 a.C. (Bérend)⁵². Al R/ è raffigurata una protome di cinghiale a d., con lungo muso, collo irsuto e cresta, un piede in avanti, sovrastata da due lunghi chicchi di orzo.

Ne offre una variante l'esemplare da me rilevato a Parigi, B. N. 268, di 0, 55 gr., del quale Mad. Gèrin mi diede il calco, e che ho altrove pubblicato⁵³. I lineamenti del volto sono sottili e al R/ sopra la protome del cinghiale non figurano chicchi di orzo. Ma al D/ si rileva l'inizio dell'etnico MOP, che continua al R/, in senso antiorario, davanti al muso del cinghiale, CAN⁵⁴. Queste due emissioni di litra col "cinghiale", a mio parere, vanno datate intorno al 424 a.C.

Le due altre emissioni note di litra di argento, che vengono datate in epoca timoleontea⁵⁵, hanno scarso pregio stilistico e tipologico, mentre sono eccellenti alcune emissioni di bronzo, anzitutto quella con volto, dal profilo elegante, di Atena elmata a d. al D/ e al R/ col leone che azzanna una testa di cervo⁵⁶.

Le due città sulla costa, Camarina e Gela, costituirono i poli essenziali di un grande parco geopolitico interno, al di là della zona iblea, di grande valenza economica e umana, nel quale si erano addensate, unificandosi per cultura, lingua e attività economiche, genti greche fuggite negli anni della vendetta siracusana da Camarina e poi nel periodo delle tirannidi.

In questo grande parco accanto a Morgantina sono altri centri indigeni e presto ellenizzati, per i quali resta ancora ad archeologi il compito di esplorare sistematicamente le viscere (nonostante il grave danno operato da ciechi scavi clandestini) e a storici quello della possibile identificazione: se per Herbessos (a Montagna di Marzo) qualcosa è emerso⁵⁷, restano ancora M. Bubbonia, Rossomanno o Sabucina⁵⁸.

Il paesaggio di ognuno di questi centri annidati nella mesogaia deve essere stato assai simile a quello che si intuisce, grazie agli scavi sistematici e di largo respiro, per Morgantina: esso era allora coperto di boschi, specie di querceti, animati da cinghiali (significativa la nuova litra sopra illustrata), da cervi (il R/ del bronzo con Testa di Atena, ora ricordata), e da volatili vari⁵⁹. Nel medesimo paesaggio non mancavano terre pingui coltivate a vigneti⁶⁰, e nelle zone aride e pietrose si affacciavano campi di orzo (litra di argento con testa di Zeus e grande spiga) e intorno e nelle alture si allargavano pascoli,

⁵² E. Boehring, *Die Münzen von Syrakus*, Berlin 1929, p. 250 nr. 724; 725 (un hemilitron); SNG ANS 5, Sic. III 240–242 (a cura di D. Bérend).

⁵³ Dall'obolo alla litra, cit., p. 251 Tav. 30.

⁵⁴ Il particolare dell'etnico spezzato sui due lati della moneta ritorna ad es. su un hexas di Camarina (Dall'obolo alla litra, cit. p. 251 n. 92) e su una litra di Abakainon (A. Bertino, *Le emissioni monetali di Abaceno*, AIN 1975, cit. p. 112 s.). Sulle litrai di Abakainon il cinghiale è presentato a figura intera, spesso accompagnato dal figlioletto o da una ghianda di quercia, evocando il paesaggio boscoso dei Nebrodi (Tripi), in cui, come ancora in zone di Cesarò ho avuto occasione di rilevare, esso doveva essere allevato in libertà. La figura del cinghiale su emissioni di altre zecche, ad es. di Creta, è priva della eleganza siceliota.

⁵⁵ SNG ANS 4, Sic. II, 463–65; Raffiotta, *Morgantina*, cit., p. 66 nrr. 2–3.

⁵⁶ Raffiotta, cit., p. 66 nrr. 4–5 e p. 62.

⁵⁷ Cfr. Sikelika, *Studi di Antichità e di Epigrafia della Sicilia greca*, Bibl. QUCC, Pisa–Roma 1999, p. 7–33.

⁵⁸ Cfr. intanto, *BTCGI X 1992*, pp. 279–283 s. v. Monte Bubbonia (D. Pancucci).

⁵⁹ A proposito richiamo una prescrizione sacrale, incisa su un mattone (Tav. VIII Fig. 4), conservato nel Museo di Siracusa, purtroppo con lacune: [?τρέφ]ειν ἐλάφους | [πελε]ίας, ὄρνυκας, | [ὄρνιθας?], νέα ὄ(ρ)νεα | [τρυγό]νας περιστε[ρ]άς μέχρ[ι] τὸ δαπά[ν]ημα ἐπ[α]ρκεῖν | [ὄρνέων θ]υσίας ἀπο[τ]ρέπειν | ἄρσενος δ[ι]ἔ οἰός καταίγ[ι]ζειν | [τὸ δέρμα] {ε}έκο[ν]τι? -. Ne posso presentare la seguente traduzione: "allevare cervi, colombacci, quaglie, galline(?), pulcini, tortore, colombe (finchè) la spesa basta. Siano vietati sacrifici di volatili(?), ma si bruci sacrificando la pelle di montone di preferenza . . ." (cfr. Sikelika, *Studi di Antichità*, cit. p. 57–60). Vedi O(ddone) Longo, *Le forme della predazione. Cacciatori e pescatori della Grecia antica*, Napoli 1989, pp. 64–66. L'allevamento di uccelli in questa città, che *Sil. Ital.*, *Pun.* 14, 265 definisce *frondosis Morgentia campis*, era forse finalizzato al mercato. Interessante una notazione in *Plut.*, v. *Timol.* 22, 5 (le città desolate, negli anni di Timoleonte) "erano infestate da cervi e cinghiali": πόλεις . . . ἐλάφων ἐγένοντο μεστὰὶ καὶ σὺν ἀγρίων.

⁶⁰ *BE 1990*, 859.

offerti a grandi greggi di pecore, accompagnate da arieti maestosi⁶¹.

Morgantina per i Greci della costa era la città del pane di orzo, del buon arrosto di cinghiale, del buon cacio e del vino corposo, prodotto da vitigni noti anche al saggio Catone⁶².

Dalla stessa giungevano nei porti sicelioti carichi cospicui di prodotti agricoli, anche per l'esportazione.

Catania

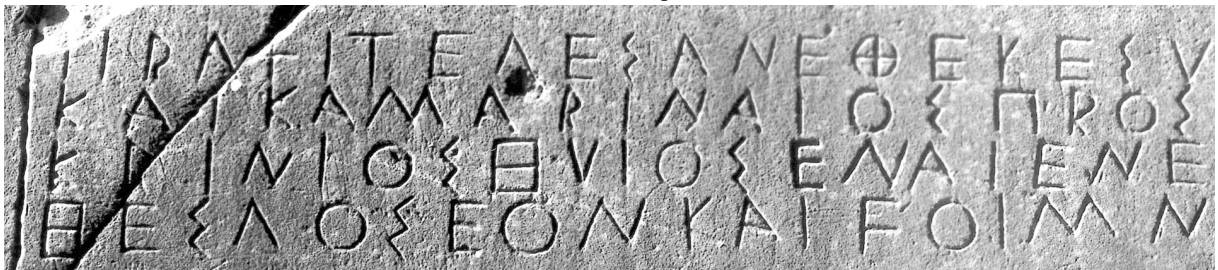
Giacomo Manganaro

⁶¹ Raffigurati con frequenza in bronzetti di arte popolare, forse di VI–V sec. a.C. rinvenuti nella zona etnea: cfr. il mio art.: Per una storia della chora Katanaia, in *Catania antica*, Atti della SISAC, Catania 1992 (Pisa 1996), p. 27 n. 18; Raffigurazioni di fauna e flora nella monetazione, in bronzetti e su anelli della Sicilia greca, in: *Gebirgsland als Lebensraum*, Stuttgarter Koll. zur Histor. Geographie des Altertums 5, 1993 (Amsterdam 1996), Tav. 41 s.

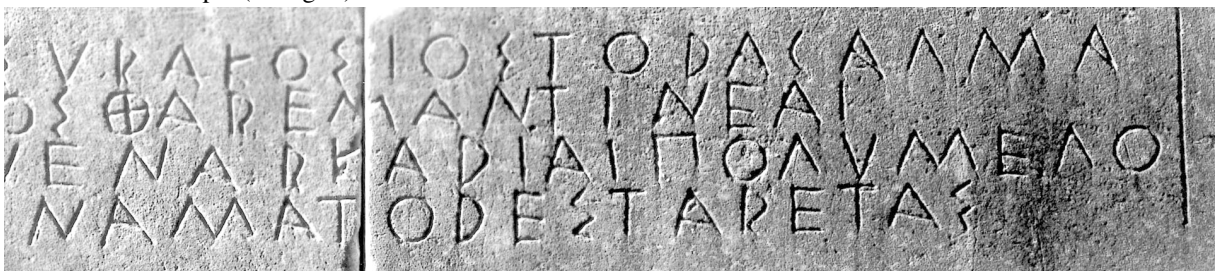
⁶² Cfr. PP 44, 1989, pp. 203–205.



1) Iscrizione metrica (Hansen, CEG I 380), rinvenuta in Olimpia



Iscrizione da Olimpia (dettaglio)

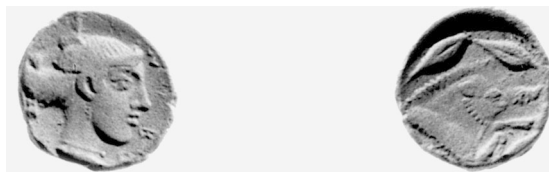


Iscrizione da Olimpia (dettaglio)

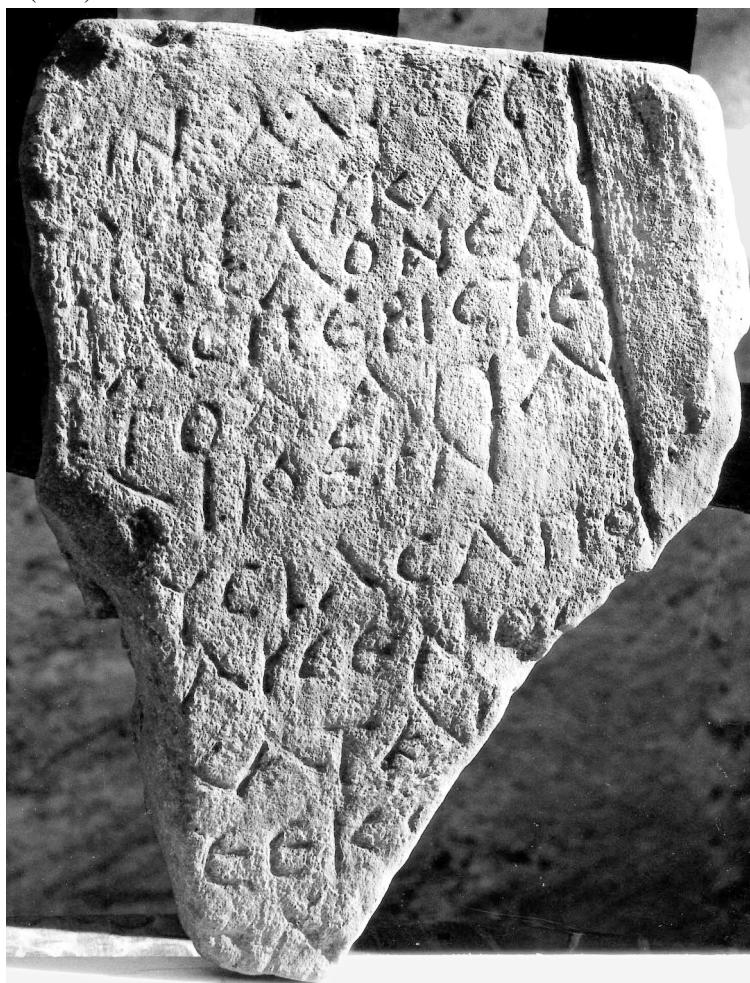
TAFEL VIII



2) Litra da Morgantina (2 : 1)



3) Litra da Morgantina (2 : 1)



4) Prescrizione sacrale nel Museo di Siracusa
G. Manganaro, pp. 115–123